



La memoria del “professore dell’infinito”

Quirico Filopanti si spegne all’ospedale Maggiore di Bologna il 18 dicembre 1894. L’affetto dei cittadini per il “vecchio professore” è testimoniato dai resoconti sul suo stato di salute, dai bollettini medici pubblicati quasi quotidianamente sui giornali e dalla folta folla presente ai suoi funerali. Tra gli assenti, perché ammalato, l’amico e collega Giosue Carducci che scriveva al sindaco: “Altri adorerà di più insigne eloquenza che non potessi io la memoria del nobile amico, ma niuno conserverà nella vigile anima con più devozione di me l’immagine dell’uomo che rimane tra i più popolari e leggendari dei grandi anni 1848 e 1849”.

Popolare Filopanti lo era certamente: il ricordo del professore che parlava dai gradini di S. Petronio era nel cuore del popolo bolognese che lo aveva ascoltato, spesso simpaticamente dialogando con lui di stelle, fusi orari, numeri. Popolare Filopanti è ancora oggi, forse un po’ meno, ma per fortuna c’è un viale cittadino a ricordarcelo e, a Budrio, suo paese natale, un monumento in piazza, opera di Tullo Golfarelli, e il ritratto di Augusto Majani nel palazzo comunale. Quando il feretro di Filopanti aveva percorso le strade di Bologna, accompagnato dalle bandiere delle società operaie e reducistiche e dai tricolori abbrunati che i bolognesi avevano esposti alle finestre, si celebrava uno dei riti tipici della stagione post-risorgimentale: l’evento-funerale che tanta parte aveva avuto nell’ultimo ventennio dell’Ottocento nella costruzione del “fare gli italiani”, della così detta “pedagogia della nazione”. Ma la morte di Filopanti era avvenuta alla fine di una stagione celebrativa del passato, nuove idee e nuovi ideali erano emersi, una nuova stagione si apriva e diversi erano i suoi protagonisti.

Ciò forse serve a capire perché meno celebrato sia stato il budriese fuori dalla sua provincia: solamente Forlì lo ricorda in una sua strada, mentre a Roma una via lo ricorda nella zona di Trastevere, a pochi passi da Porta San Pancrazio. La memoria di Filopanti, di fatto, non è mai diventata nazionale e si è esaurita entro i confini della sua terra. Almeno a livello internazionale, però, le sue intuizioni scientifiche non sono state del tutto dimenticate, se è vero che una grande casa tecnologica all’avanguardia, l’americana Apple, ha chiamato “Filopanti” una delle sue applicazioni per l’I-phone, dedicata appunto al reperimento rapido dell’ora corrente in più di mille località del globo.

L’impegno sociale

La collaborazione di Quirico Filopanti alla vita della Società Operaia di mutuo soccorso bolognese costituisce un capitolo interessante del pensiero e dell’opera del budriese, denso com’è di iniziative nuove e proficue volte tutte all’emancipazione della classe lavoratrice e al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai.

I motivi che spingono Filopanti ad interessarsi della questione sociale, i suoi atteggiamenti verso le classi popolari e il mondo del lavoro non costituiscono un blocco compatto che formatosi negli anni giovanili si sia poi conservato intatto nel tempo. Le idee sociali di Filopanti col passare degli anni diventano sempre più moderate evolvendo verso forme di conservatorismo, mentre il movimento operaio si avvia sulla strada del socialismo e della lotta di classe. La classe operaia deve invece, secondo il budriese, operare costantemente per il proprio miglioramento scegliendo la via della collaborazione con la classe borghese e non quella dello scontro; deve poi principalmente impegnarsi per accrescere la propria istruzione e la propria cultura, strumenti indispensabili per il formarsi di una coscienza civile e politica.

E’ nell’ambiente democratico bolognese che nel 1860 prende avvio la Società Operaia, associazione di cui Filopanti sarà collaboratore sincero e appassionato dal 1861 al 1872, e di cui diviene presidente nel biennio 1863-64 e successivamente dal 1866 al 1868.

Con queste parole si rivolge agli operai nel suo primo discorso: *finchè l’operaio è isolato egli fa da*

cappello al signore quando invece gli operai sono uniti a società sono spesso i gran signori, i marchesi, i ministri che fan da cappello agli operai.

Ai soci dell'Operaia Filopanti tiene lezioni domenicali in parte di carattere scientifico divulgativo, in parte di educazione alla politica. Si adopera, poi, per dare incremento ai Comitati di istruzione, di lavoro e di *Provianda*. Il primo ha come scopo l'educazione dei soci e dei loro figli, il secondo si occupa del collocamento degli operai disoccupati, della composizione arbitraria delle controversie di lavoro e della partecipazione di rappresentanze operaie a fiere ed esposizioni di arti e mestieri. La *Provianda* provvede all'apertura di spacci di vendita di generi di prima necessità a prezzi contenuti rispetto al mercato.

Quando, dopo il 1868, l'impegno politico sembra prendere il sopravvento su quello sociale Filopanti si allontana progressivamente dal sodalizio da cui si dimette definitivamente nel 1872.

Da neoguelfo a repubblicano

Nel 1846 Filopanti partecipa al comune entusiasmo per l'avvento al soglio pontificio di Pio IX, che in età matura, quando in lui saranno consolidati i convincimenti repubblicani e anticlericali, definirà "sedicente vicario di Dio in terra" (*Dio liberale*, 1880) fiducioso che egli saprà porre "rimedi ai mali della provincia": cattiva amministrazione, povertà, disoccupazione, ribellismo delle masse più deboli. Anche se non è ancora precisa la sua posizione politica, è comunque innegabile che il budriese si sta avvicinando alle posizioni neoguelfe di Gioberti.

Dall'aprile del 1847 al febbraio del 1848 Filopanti risiede a Roma, dove si era recato per studiare l'applicazione del suo sistema di strade ferrate al tracciato Roma-Civitavecchia. Quando ritorna a Bologna per assumere l'incarico di docente all'Università, il clima politico in città è profondamente mutato. Sempre più evidente è l'insoddisfazione dei democratici per l'insufficienza delle riforme e il clima rivoluzionario si fa ogni giorno più forte. Filopanti, che pur non possiamo ancora annoverare tra le fila repubblicane e che ancora è vicino agli ambienti politici moderati bolognesi, invia a Pio IX una petizione in cui lo invita a prendere una decisione: o la costituzione o sarà la repubblica. Il tono del libretto è tale che, pubblicato anonimo nel mese di febbraio, viene erroneamente attribuito a Mazzini.

Il 6 maggio 1848 si costituisce a Bologna il Circolo Felsineo, poi Circolo Nazionale; Filopanti ne è uno dei membri più impegnati a sostegno di un programma di riforme secondo la linea del pensiero giobertiano. A cambiare tante certezze sono gli eventi bellici: la prima guerra d'indipendenza, l'armistizio, le truppe austriache che entrano nelle Legazioni e avanzano su Bologna. E' il preludio alla giornata dell'8 agosto, quando il proletariato cittadino si impadronisce delle armi e sconfigge gli invasori nella battaglia della Montagnola.

Anche Filopanti è presente: dopo aver guidato un gruppo di volontari da Budrio, partecipa alle barricate del quartiere di S. Gervasio. In un suo manifesto pubblicato il 9 agosto, *Brevi istruzioni sull'attuale difesa*, sono contenute indicazioni su come costruire barricate nelle vie cittadine, sulle loro dimensioni e dislocazione, su come utilizzare tutti i mezzi a disposizione per impedire l'ingresso del nemico in città o rallentarne l'avanzata. Alla fine di agosto tutto sembra tornare al vecchio ordine con il rientro in città del cardinal legato Amat e il prevalere di politiche moderate.

Nuove idee, intanto, si diffondono a livello nazionale: il progetto di Gioberti di una Costituente federale e quello di Giuseppe Montanelli di una Costituente italiana che prepari la strada ad un vero e proprio governo nazionale. A Bologna all'interno del Circolo Nazionale (ora guidato dai democratici) prevale il sostegno al progetto Montanelli, ma la crisi all'interno dello Stato pontificio procede rapidamente verso una soluzione imprevista. L'uccisione del ministro dell'Interno Pellegrino Rossi, le manifestazioni popolari per la costituente, la guerra nazionale spingono il papa a fuggire (24 novembre 1848) riparando a Gaeta

Costituente alla Repubblica Romana

Il 13 dicembre 1848 a Forlì si riuniscono i rappresentanti dei circoli politici di Bologna, della Romagna e delle Marche. A rappresentare il Circolo nazionale di Bologna sono Filopanti e Ulisse Cassarini. Nel documento finale si chiede la nomina di un governo provvisorio con l'incarico di convocare un'Assemblea costituente dello Stato Romano.

Il 21 dicembre, a Roma, il governo pontificio, come ultimo atto prima di sciogliersi, pubblica il

decreto di convocazione di una Assemblea costituente da eleggersi il 21 gennaio a suffragio universale e diretto.

Nelle prime settimane di gennaio, Filopanti è impegnato nella campagna elettorale: la sua attività è rivolta soprattutto a coinvolgere le masse popolari, liberandole da ogni diffidenza nei confronti delle vicine elezioni. Il 21 gennaio si vota in tutto lo Stato: Filopanti è eletto con 17.010 suffragi, secondo solo a Carlo Rusconi.

Il 5 febbraio si inaugura solennemente, a Roma, l'Assemblea costituente, la cui componente democratica vorrebbe la proclamazione della repubblica. Filopanti all'inizio si dichiara perplesso sull'opportunità della proclamazione immediata della repubblica, ma, in seguito alla fuga del granduca di Toscana a Gaeta, scioglie ogni riserva dicendosi "caldamente a favore" della soluzione repubblicana.

Il giorno successivo presenta all'Assemblea un "progetto fondamentale" che dichiara decaduto il potere temporale e proclama la repubblica. I primi tre articoli sono approvati a larga maggioranza, mentre la discussione si accende sul quarto. Filopanti aveva scritto "Gli sforzi della Repubblica Romana saranno in modo tutto speciale diretti al miglioramento morale e materiale delle condizioni di tutte le classi della società". E' la parola "classi" che non piace ai più e la si vuole sostituita con "cittadini". L'intero decreto fondamentale viene votato nella notte fra l'8 e il 9 febbraio 1849.

Nei mesi che seguono, Filopanti partecipa attivamente ai lavori assembleari. Il 16 giugno si apre la discussione sul testo della costituzione. Filopanti interviene sia sul tema dell'istruzione che su quello del lavoro. E' proprio su questo terreno che proporrà di inserire nel dettato costituzionale il concetto del "dovere morale" dello Stato ad assicurare "la sussistenza dei cittadini necessitosi, procurando il lavoro a quelli che non ne possono avere dalla loro famiglia, e che sono impotenti al lavoro". Il testo pare troppo avanzato e non passa in una assemblea democratica, ma tutto sommato ancora legata all'idea che la questione sociale vada affrontata dall'alto, con soluzioni di stampo paternalistico-assistenziali.

Intanto la vita della repubblica va spegnendosi sotto l'assedio delle truppe francesi. Il 1 luglio la Costituzione viene approvata dall'Assemblea all'unanimità; nel pomeriggio del 3 luglio le truppe francesi occupano Roma. A Filopanti spetta, il giorno successivo, di compiere l'ultimo atto della Repubblica Romana: di fronte al colonnello Lamarre, entrato nella sala del Campidoglio dove era insediata ancora la V sezione dell'Assemblea per imporne lo scioglimento, Filopanti redige una protesta ufficiale, appellandosi all'art. V della Costituzione francese in cui si respinge l'uso della forza contro la libertà dei popoli.

Dall'esilio alla camicia rossa

Il 4 luglio 1849, all'indomani della caduta della Repubblica Romana, Filopanti lascia Roma. A piedi raggiunge in 14 giorni la casa dell'amico Antonio Giordani a Cento. Vi resta sino all'8 di agosto quando, crollate anche le ultime speranze con la fucilazione di Ugo Bassi, decide di prendere la via dell'esilio. Si imbarca a Livorno per l'America, dove rimane poco più di un anno. Prima a New York e poi a Providence, in Rhode Island, Filopanti frequenta l'ambiente degli esiliati politici italiani, tra cui Garibaldi e i numerosi ex-difensori della Repubblica che lì avevano trovato rifugio.

Soggetto ad una profonda idiosincrasia per la corrispondenza, per lungo tempo non fece sapere nulla di sé neppure alla moglie. L'amico Giordani annota in una sua carta che amici e familiari non sanno più neppure se sia vivo o morto.

In America lavora a sue invenzioni che, spera, gli daranno un po' di stabilità economica, e allo stesso tempo si dedica anche all'attività giornalistica. Ma nella primavera del 1852 viene fermato dalle autorità di polizia ed espulso dal paese, non si sa con quale accusa. Torna pertanto in Europa, e si stabilisce a Londra. Sono lunghi anni di studi e produzione scientifica e letteraria, finché, con gli avvenimenti del 1859 seguiti alla Seconda Guerra di Indipendenza ed alla fine del potere temporale pontificio sulle Legazioni romagnole e su Bologna, sul termine dell'anno può finalmente fare ritorno in patria. Mancava dall'Italia da dieci anni.

Tornato a Bologna, riprende i contatti con il mondo culturale e politico cittadino. Nella sua veste di docente universitario, nel 1864 tiene anche una serie di lezioni, poi date alle stampe in un libretto dal titolo *Lo studente alla guerra*, che intendono trasmettere ai giovani le fondamentali nozioni dell'Arte militare, in cui tratta di filosofia della guerra, tattica, balistica, strategia, e che conclude

con le parole “...vedrò libera, unita, felice, potente, gloriosa questa ITALIA, questo sospiro della mia anima e di tutte le anime generose; questo bel giardino tanto prediletto da Dio e dalla Natura, ma per tanti secoli così maltrattato dalla nequizia umana”.

I suoi legami con l'ambiente garibaldino, costanti nei lunghi dieci anni dell'esilio, lo spingono poi, ultracinquantenne, ad indossare la camicia rossa nella Terza Guerra di Indipendenza del 1866: è il primo ad iscriversi nelle liste di arruolamento, come testimonia il registro conservato nell'Archivio della Società operaia di Bologna, nella quale è citato come “Presidente del Comitato di arruolamento, ammogliato, senza prole”. Si distingue in combattimento, in particolare nello scontro di Condino, in Trentino.

Prende parte anche alla spedizione dell'Agro Romano del 1867. Nello scontro di Monterotondo vengono utilizzate barricate mobili di sua invenzione, che sembra giovassero molto ai garibaldini, ma purtroppo non poterono nulla contro la potenza di fuoco francese che portò alla dolorosa sconfitta di Mentana, con la quale si chiusero le battaglie garibaldine sul suolo italiano.

L'invenzione dei fusi orari

Con l'inaugurazione della prima linea ferroviaria che trasportava passeggeri, avvenuta in Inghilterra nel 1825, iniziava il secolo del treno, il *bello e orribile mostro* di Giosue Carducci, il *mostro* [che] *divorava la pianura* di Francesco Guccini. Per tutto l'Ottocento, il treno rappresenterà il principale emblema del progresso con il suo connubio tra carbone e ferro, annunciando una nuova era basata sulla velocità e destinata a bruciare i ritmi del secolare mondo contadino.

Trasporti marittimi e ferroviari, fabbriche, uffici, magazzini e banche, scuole ed eserciti sentivano la necessità di avere un tempo uniforme non solo per un'intera nazione, ma per tutta la Terra, perché la diversità dei tempi locali (differenti anche in paesi distanti pochi chilometri) creava una grande confusione.

Inventore di un tempo unico universale e di un'ora ufficiale valida per l'intero globo fu Quirico Filopanti che nel 1858, nel libro *Miranda! A book on wonders. Hitherto unheeded*, propose di usare un meridiano zero come riferimento e di dividere la Terra in ventiquattro fusi orari. Per il primo fuso il giorno locale comincerà quando suonano le sei del mattino... Per tutto il secondo fuso procedendo verso Occidente, il giorno civile comincerà un'ora dopo, e così via.

Serendipity, ossia un'invenzione felice fatta per caso, o motivata dalle *crescenti relazioni internazionali*? Filopanti, come tutti gli uomini del Risorgimento, vedeva nel treno un veicolo importante per l'unione civile ed economica degli Stati della penisola. Egli nel 1847-48 si era occupato di progetti ferroviari; nel 1849 scriveva all'amico Giordani, che, mentre percorreva la valle del Reno cercando di sfuggire alle ricerche della polizia, *cercava una via per una strada ferrata* tra Firenze e Bologna per rompere l'ostacolo della catena appenninica; da Providence proponeva ancora allo stesso Giordani *un problema sulle strade ferrate* americane. E' probabile quindi che Filopanti, quando era esule a Londra, fosse a conoscenza di come le grandi città inglesi si avviassero verso l'unificazione del tempo ferroviario e civile, di come lo stesso fosse distribuito in tutta l'isola mediante il telegrafo e gli orologi elettrici e soprattutto della discussione che si svolgeva sui giornali londinesi sull'istituzione di un tempo universale.

Fu seguendo queste discussioni che, forse, Filopanti maturò l'idea dei fusi orari.

Il mondo fu lento a capire il valore della sua proposta, nonostante l'evidente praticità. L'*International Meridian Conference* del 1884 fece conoscere lo Standard time, i fusi americani, a tutto il mondo: erano nati il 18 novembre 1883 per regolare gli orologi di quasi 600 linee ferroviarie del nuovo continente. L'ora americana si diffuse rapidamente alle altre nazioni, ma solo pochi studiosi ricordarono chi l'aveva proposta per primo; come pure in Italia, dove il sistema dei fusi orari fu adottato il 10 agosto 1893.

Filopanti astronomo

Filopanti, intellettuale claustrofobico e amante degli spazi aperti, era in sintonia con l'immensità e l'eternità dell'universo, ordinato e governato, secondo lui, da uno Spirito egualmente eterno e infinito. Nel secolo in cui iniziava il cammino dell'astronomia extragalattica e della cosmologia scientifica, il suo universo era composto da cosmi, che a loro volta erano formati da stelle e mondi. Il *Cosmos* a cui la Terra appartiene ha una forma determinata, e dimensioni strabocchevolmente

grandi, ma pur finite. Secondo Filopanti il diametro massimo del nostro *Cosmos* non arriva a dodicimila anni luce, distanza spaventevolmente ed inconcepibilmente grande; è circondato da ogni parte da un deserto che lo separa dagli altri cosmi, dai quali né luce chiara né barlume giungerà mai a noi, perché se le stelle fossero distribuite all'infinito nello spazio, allora saremmo abbagliati e arsi da tutte le parti. Il nostro *Cosmos* (ma anche gli altri) è formato dal gran sistema di soli che scorgiamo ad occhio nudo, da un infinito numero di pianeti, i mondi, forniti di tutte le condizioni necessarie per essere abitati, e da nebulose, che formano la più misteriosa parte del cielo stellifero. Filopanti pensa che non vi sia vita nei pianeti del nostro sistema solare, *eccetto forse in Marte* e crede *probabile che un equivalente concorso di favorevoli combinazioni* [come sulla Terra] *siasi verificato in un numero comparativamente piccolissimo di pianeti sparsi per l'immenso universo*. Se i *globi fossero stati formati coll'intervento di una potenza ordinatrice*, allora sarebbero molti di più quelli abitati.

Filopanti non ha molta fiducia nei grandi telescopi, anzi è convinto che la maggiore parte delle grandi scoperte astronomiche siano state fatte con strumenti di piccole dimensioni. Lo strumento di lord Rosse, *il più grande dei telescopi esistenti*, ha permesso *la risoluzione delle nebulose poste agli estremi confini del Cosmos* e attribuito a loro una distanza di milioni di anni luce. Filopanti è perplesso. Ritiene che questa misura sia un *enorme errore*, perché è una distanza che potrebbe essere reale solo se fossero *le nebulose e le stelle degli altri Cosmos*.

Tornando alla volta celeste Filopanti crede di vedere in cielo circostanze molto singolari, da lui chiamate Geuranie (dal greco: terra e cielo) che si ritrovano nella grandezza, nei movimenti e nelle posizioni dei pianeti oltre che nella posizione apparente delle stelle fisse. Queste armonie cosmiche e coincidenze cronologiche sono la prova dell'opera di Dio nell'universo e nella vita dell'uomo.

Le idee di Filopanti non ebbero molto successo nella comunità astronomica, ma egli appartiene comunque al pantheon dell'astronomia bolognese. Nel 1905 Michele Rajna, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Bologna, scriveva, infatti, *che durante l'Ottocento l'astronomia rimase rappresentata a Bologna dall'ingegno potente, originale (se non del tutto calmo e ordinato) e dalla vasta dottrina di Quirico Filopanti*.

L'impegno politico

Dal luglio del 1867 Filopanti siede al Consiglio comunale di Bologna, dove rimane quasi ininterrottamente fino alla morte. Come consigliere comunale viene invece eletto per il mandamento di Budrio nel 1871, carica che gli viene rinnovata fino al 1894. Dal 1876 è, con poche interruzioni, deputato al Parlamento a rappresentare gli elettori delle sue terre: budriesi, imolesi, ferraresi.

In Consiglio comunale, dove al suo primo ingresso si presenta come uno dei principali oppositori della politica moderata della Giunta Pepoli, Filopanti si proporrà sempre non tanto come voce di coloro che l'hanno eletto, ma piuttosto di quanti non erano ammessi ad esprimere la loro preferenza, riaffermando in tal modo l'impegno che lo vede attivo nelle società operaie e negli istituti di beneficenza. Riforma dell'istruzione elementare, sostegno all'azione volta all'avvio di lavori di pubblica utilità (ponti, strade, mercato coperto...), ridefinizione del sistema di tassazione costituiscono i punti centrali della sua politica amministrativa sia in Comune che in Provincia.

A partire dagli anni Ottanta le sue presenze ai Consigli comunale e provinciale si fanno sempre meno frequenti, forse a causa dell'impegno in Parlamento o forse, anche, perché una crescente sfiducia in tali organi lo portano a preferire impegni più diretti su un terreno più pratico.

Per cinque legislature, a partire dal 1876, la Camera dei Deputati è la più alta tribuna dalla quale Filopanti può fare sentire la sua voce. Famosi sono i suoi interventi relativi alle bonifiche, all'arginatura dei fiumi e al contenimento delle acque, alla politica economica e finanziaria, alla questione delle colonie e, negli ultimi mandati, a favore dell'ipotesi di creazione degli Stati uniti d'Europa.

Inviato in Parlamento coi voti dei radicali e dei progressisti, Filopanti siede stabilmente sui banchi dell'Estrema Sinistra (in prossimità dello scanno di Garibaldi). Pur sostenendo i governi della Sinistra il budriese mostra sempre una attitudine all'indipendenza, alla libertà e alla schiettezza di giudizio che lo fanno apprezzare anche dagli avversari politici. Contrario, a volte, alle politiche di Depretis, appoggia con entusiasmo i governi Cairoli, mentre sarà oppositore di ogni politica di stampo trasformista. Ostile ai governi Crispi, di cui non condivide l'operato in tema di ordine pubblico, vota però a favore della politica coloniale.

Fedele ai principi repubblicani, pur riconoscendo il ruolo svolto dalla monarchia sabauda nel processo di unificazione, rifiuta più volte il rituale del giuramento di fedeltà al re: lo nega quando riassume servizio come professore universitario nel 1860 e di nuovo, almeno in un primo momento, quando nel 1876 entra nelle aule della Camera dei deputati, assicurandosi in tal modo un piccolo primato personale: quello di essere il primo deputato espulso dall'Aula nella XIII Legislatura.

Biografia 1847-1894

1847

Pubblica *Degli usi idraulici della tela* (Bologna, Tip. Sassi) in cui teorizza il metodo da lui escogitato nel 1843 della cosiddetta "paltelata" per chiudere le rotte dei fiumi.

1848

Ottiene la cattedra di Meccanica e idraulica all'Università, incarico che perderà dopo poco tempo, perché coinvolto nel fallimento del moto rivoluzionario. Sposa Enrichetta Gotti. E' tra i fondatori del Circolo Felsineo, poi Circolo Nazionale (centro di tutti i patrioti bolognesi) di cui diviene presidente. L'anno successivo è nominato presidente del Circolo Democratico Universitario.

1849

E' eletto deputato all'Assemblea costituente degli Stati Romani. A Roma, nei mesi della Repubblica, lavora alla stesura della Costituzione. Lo accompagna la moglie Enrica, che presta la propria opera come infermiera presso le "ambulanze" e gli ospedali. E' l'autore della protesta con cui si condanna l'attacco armato dei francesi che determina la fine della Repubblica Romana

1849-1859

Costretto all'esilio, si reca prima negli Stati Uniti d'America, poi a Londra, dove vive dando lezioni di italiano e di fisica. La moglie lo segue nell'esilio londinese, apprende la lingua inglese, e negli anni seguenti sarà in grado di dare lezioni e mantenere la famiglia nei momenti più difficili. Dà alle stampe *Miranda! A book on wonders. Hitherto unheeded*, in cui - oltre a proporre l'adozione dei fusi orari - espone tutte le sue concezioni astronomiche, storiche e religiose.

1860

Rientrato a Bologna gli viene nuovamente affidato l'insegnamento di Meccanica applicata all'università, incarico da cui viene destituito nel 1864, essendosi rifiutato di prestare il giuramento imposto dal governo. Nello stesso 1860 è tra i fondatori della Società Operaia maschile di mutuo soccorso, di cui tiene la presidenza nel 1863-64 e nel 1866-68, e al cui interno si impegna soprattutto attorno alle questioni riguardanti l'istruzione e il lavoro, dando anche vita a primi esperimenti cooperativi.

1866

Partecipa come volontario garibaldino alla terza guerra d'Indipendenza, rimanendo ferito nel Trentino. Rientra all'Università come libero docente di Meccanica e idraulica applicata.

1867

Partecipa con Garibaldi alla spedizione nel Lazio. Nell'occasione costruisce quelle barricate mobili che consentono a Garibaldi la vittoria di Monterotondo. Nello stesso anno viene eletto nel Consiglio comunale di Bologna, dove verrà confermato fino alla morte.

1868

Si dimette dall'università per solidarietà con G. Ceneri, V. Caldesi e G. Carducci, sospesi dall'insegnamento per aver firmato un indirizzo augurale a Mazzini. Inizia da allora a tenere conferenze popolari per la divulgazione delle scienze, in particolare dell'astronomia.

1871

Viene eletto nel Consiglio provinciale di Bologna per il Mandamento di Budrio, carica che gli verrà confermata fino al 1894.

1871-1874 Esce *L'universo. Lezioni popolari di filosofia enciclopedica* (Bologna, tip. G. Monti).

1876

Viene eletto alla Camera dei Deputati, dove siede sui banchi della Sinistra. Riconfermato nelle legislature successive fino al 1890. Non eletto nel 1890, torna a Montecitorio nel 1892. Nella sua veste di parlamentare non esita a distinguersi nell'affrontare i temi legati ai diritti di libertà e alla questione sociale, spesso anche in disaccordo con maggioranza di governo.

1880-1883

Escono *Dio liberale. Sintesi scientifica ed storica* (Bologna, Zanichelli 1880); *Dio esiste. Sintesi enciclopedica* (Milano, Treves 1881), opere a cui affida il suo credo religioso riproposto anche ne *La Bibbia sociale* (Roma, Tipografia delle Mantellate 1894) e *Sintesi della storia universale e specialmente della storia italiana dagli antichissimi tempi all'anno 1882* (Bologna, Azzoguidi 1882-83) una storia costruita secondo i suoi concetti filosofico-religiosi e di coincidenze cronologiche.

1883

In Parlamento svolge un importante intervento sulle bonifiche, questione a cui si era dedicato da tempo e intorno a cui aveva pubblicato *Sulle bonifiche romane proposte dal generale G. Garibaldi. Considerazioni* (Roma, Tip. Romana 1875; *Le bonifiche del Tevere e Agro Romano* (Treves, Milano 1875).

1894

Muore a Bologna il 18 dicembre

Testi tratti dalla mostra

Il professore dell'infinito. Quirico Filopanti a 200 anni dalla nascita
17 marzo - 15 aprile 2013, Museo del Risorgimento di Bologna

Enti organizzatori: INAF-Osservatorio Astronomico di Bologna; Museo del Risorgimento di Bologna; Casa Carducci; Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Bologna; Dipartimento di Astronomia, Università di Bologna; Archivio Storico dell'Università di Bologna; Archivio di Stato di Bologna.

Comitato scientifico: Elisabetta Ariotti; Paola Dessì; Mirtide Gavelli; Daniela Negrini; Gianluigi Parmeggiani; Francesco Poppi; Otello Sangiorgi; Simonetta Santucci; Fiorenza Tarozzi

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Museo della Certosa. Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

storiaememoriadibologna.it

certosadibologna.it

comune.bologna.it/museorisorgimento